

Alla Regione è la quarta crisi Ha preso corpo un «superpotere» politico-affaristico-imprenditoriale che sfugge a qualunque controllo

Lotte e accuse nel bicolore Dc-Psi Nel gruppo scudocrociato Lima torna ad avere la maggioranza Intervista a Gianni Parisi

«Lobby delittuose» in Sicilia

Fino a quando nella Dc ci saranno lobby buone e lobby cattive più o meno delittuose, è opportuno non soltanto confermare le lobby buone, ma puntare a trasferirle nella società e nelle istituzioni. Non è una frase qualunque, pronunciata un giorno qualunque in un luogo qualunque: l'ha detta Angelo

Capitummino, capogruppo dc al Parlamento siciliano, davanti ai dirigenti del suo partito chiamati a discutere della crisi regionale in atto ormai da un mese. Partiamo da qui, da questa frase e da quel leggendario aggettivo delittuose, in questo colloquio con Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Asrs.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

PALERMO Parlava a palazzo dei Normanni ma con tutta probabilità pensava a palazzo delle Aquile Angelo Capitummino, ex presidente regionale delle Acli e attuale capogruppo dc all'assemblea siciliana, quando ha proferito le parole appena riportate. E si intuisce il perché. Distano fra loro poche centinaia di metri, a Palermo, palazzo dei Normanni e palazzo delle Aquile, sede del parlamento regionale l'uno, del Municipio l'altro, ma è come se stessero dentro mondi separati, girassero in orbite estranee. E non perché l'uno sia il regno del male e l'altro, invece, il luogo dei miracoli ma perché - questo sì - si muovono seguendo logiche politiche del tutto diverse se non addirittura opposte. Che danno, evidentemente, risultati parecchio dissimili. Per esempio sul terreno della «autonomia» e della «governabilità», parole-chiave sulla

bocca di democristiani e socialisti, che proprio per celebrarle si sono scannati un numero imprecisato di volte (media una crisi all'anno in questo quadriennio), andandole infine a sussurrare nei conciliaboli romani e nelle sedi ove si venivano i dosaggi postcongressuali. Dunque, Parisi, che cosa vuol dire «lobby delittuose»? Che cosa sta succedendo, realmente, nell'Assemblea siciliana? Sta venendo fuori la verità, semplicemente. La verità di una autonomia oltraggiata, e di un potere che si esercita non più qui ma altrove, in sedi costituzionali, una sorta di governo parallelo gestito da lobby politico-affaristico-imprenditoriale talvolta palesi talvolta occulte, che sfuggono a qualunque controllo democratico. Si violano le leggi, si calpestano le decisioni, si adotta-

no procedure arbitrarie e illegittime. Il livello è allarmante, mai raggiunto prima d'ora, e questo è anche all'origine di un forte disagio nella stessa maggioranza e nelle forze che sostengono il bicolore Dc-Psi. Come si configura questa sorta di «superpotere»? Da chi è costituito? La sua base poggia sull'intervento straordinario, le leggi speciali, i fondi Fio, i trasferimenti finanziari che non passano attraverso il bilancio della Regione, altro ancora. Non sono cifre esigue: si tratta di qualcosa come duemila, duemilacinquecento miliardi all'anno. Destinazione e gestione di questi fondi vengono determinati attraverso un rapporto diretto tra ministri, Agenzia per il Mezzogiorno, presidente del governo regionale, vertici dei grandi gruppi pubblici e privati volta a volta titolari della progettazione e della realizzazio-

ne delle opere. E i terminali, per dir così, «operativi», sono i consorzi di bonifica, i consorzi industriali, il fitto reticolo di strumenti clientelari che ha preso corpo in questi decenni. Non esiste il momento della programmazione, né quello del confronto collegiale, né quello del controllo. Anzi, perché ogni rischio di controllo sia scongiurato si adottano procedure «emergenziali», quelle predisposte per la «protezione civile»: quelle che consentono, ad esempio, di affidare a trattativa privata al signor Salomone da Agrigento lavori per 180 miliardi per la diga sul Blu, da svolgere in otto anni. E' chiaro? «Emergenza» per un'opera critica sotto il profilo ecologico, che dovrebbe dare acqua non domani ma fra otto anni, che senz'altro diventerà di moda e forse quindici, e che in tale periodo verrà quintuplicata o decuplicata gli stanziamenti... Quali conseguenze comporta tutto questo nella vita della regione? Anzitutto uno stravolgimento della normale dialettica politica e delle regole democratiche. Il potere si accentra nelle mani di pochi, fuori del parlamento e anche fuori del governo regionale, espropriando i legittimi titolari della decisione. In secondo luogo si mortifi-

cano tutte quelle energie, anche imprenditoriali, che puntavano su uno sviluppo diverso. Infatti l'adozione dei criteri «emergenziali», tanto per stare all'esempio, fa sì che da due anni resti elusa la legge di procedura della programmazione, che imporrebbe la utilizzazione coerente di tutte le risorse di cui la Sicilia può beneficiare, passino esse dentro o fuori dai canali regionali. Sicché abbiamo da una parte il bilancio regionale, con i suoi ventimila miliardi annui dispersi in mille rivoli (ma anche con i suoi 12mila miliardi di «residui passivi»), costruito e gestito per assicurare il consenso; dall'altro questo annuale monte di affari, che unisce in un grande patto di potere i vertici del bicolore, a Palermo e altrove, i ministri, i grandi gruppi economici pubblici e privati, si tratti di «cavalieri» indigeni o di manager forestieri. Ma perché è scoppiata la crisi? Dentro questa crisi c'è un po' di tutto: c'è il malessere di quanti nella maggioranza avvertono il deperimento del proprio ruolo; c'è la consapevolezza del degrado istituzionale; c'è il timore della accresciuta intraprendenza altrui; ci sono le differenze politiche; c'è il rimischiamento delle carte all'interno della Dc e del Psi do-

po i loro congressi e ciò che ne è derivato. E c'è anche - diciamo forte - la nostra incalzante opposizione, netta, rigorosa, ormai scesa da ogni forma di ingenuo ottimismo o gratuita generosità. Non una volta sola il governo regionale è andato in Aula e si è visto clamorosamente bocciato. Quindi c'è anche un riflesso del mutato panorama al vertice della Dc... Non c'è dubbio. La sinistra democristiana in Sicilia è percorsa da incertezze e divisioni, e il gruppo demitiano subisce uno sfaldamento. Tanto per cominciare, un paio di consiglieri regionali dc si sono spaltati di corrente e Salvo Lima è tornato ad essere il più forte. Ma il fermento è notevole anche nel gruppo socialista: tutti craxiani, certo, ma ci sono quelli un po' più «martelliani», quelli un po' più «laurelliani», quelli un po' più «capriani». E tutto questo, è chiaro, c'entra ben poco con un ripensamento, non prefigura una linea costruttiva, contenuti e schieramenti alternativi. Contenui e schieramenti: ancora una volta le due facce si appalano e si cercano. Come si deve, come si può uscire? Noi abbiamo stabilito un netto distacco dalle formule. La crisi



Una veduta del palazzo dei Normanni a Palermo, sede del parlamento regionale

Massa Ritorna la giunta fantasma

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

MASSA. Tutti insieme appassionatamente. L'importante è impedire la nascita di una giunta Pci, Psi e Sinistra indipendente a Massa. Dc, Pri, Psdi con l'appoggio determinante dei due consiglieri missini e di due franchi tiratori, provenienti dai gruppi della sinistra, hanno rieletto a sindaco della città il repubblicano Mauro Pennacchietti, sul cui nome si sono riversati 21 voti dei 40 disponibili. La crisi al Comune di Massa, apertasi quattro mesi fa con il ritiro della delegazione comunista dalla giunta di programma con Dc, Pri e Psdi, torna in alto mare. Una maggioranza «fantasma» ha eletto un sindaco ma non sembra in grado di amministrare la città. A meno che la Dc, vera artefice di questa operazione, non accetti palesemente l'apporto determinante dei voti missini e di «misteriosi» franchi tiratori. Il sindaco, Mauro Pennacchietti, sostiene di non essere disponibile a governare con una giunta «fantasma». «Quando vado in consiglio comunale - afferma - voglio che ci siano ventuno consiglieri che abbiano il coraggio di alzare la mano». Un invito esplicito anche ai franchi tiratori ad uscire dall'ombra. Belle e nobili parole. Ma Pennacchietti, nonostante abbia accettato l'incarico con riserva e abbia dichiarato di considerare l'elezione un mandato esplorativo, ieri mattina si è già presentato in consiglio comunale di Massa per prestare giuramento. Ora però annuncia che aprirà le consultazioni con tutti i gruppi politici per verificare se esistono le condizioni per dar vita ad una giunta credibile ed evitare lo scioglimento del consiglio comunale, obiettivo dichiarato della Dc. Il Pci per dare a Massa un governo in grado di affrontare questi problemi si era dichiarato disponibile anche a votare un sindaco socialdemocratico e a valutare anche l'ipotesi di dare l'appoggio esterno ad una giunta minoritaria Psi-Psdi-Sinistra indipendente. Quella stessa ipotesi avanzata dal segretario nazionale socialdemocratico Antonio Caraglia. Ma è stato proprio il segretario comunale del Psdi di Massa a mettere il veto a questa ipotesi. «Ora non restano che due strade - afferma il capogruppo del Pci, Mario Ricci - per evitare il commissario prefettizio: la prima è l'asserimento della situazione. La seconda è la piena assunzione di responsabilità di governo da parte di coloro che hanno votato questo sindaco.

Incontro stampa pci ad Avellino Scalfaro vuol bloccare i fondi per l'Irpinia?

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARENZA

AVELLINO. Sul fondo del terremoto si è scatenata l'ennesima battaglia interna alla Dc. Il sindaco di Avellino se la prende con il ministro andreattiano Pomicio, mentre il gruppo demitiano cerca di passare all'attacco e trovare colpevoli per la ricostruzione mandata (della quale, però, è in gran parte responsabile). Intanto nei prefabbricati leggeri e nei container installati dopo il sisma del 23 novembre 1980 continuano a vivere migliaia di persone. Non solo: in Irpinia restano ancora da sanare i guasti dei terremoti del 1930 e del 1961. Sono proprio questi terremoti storici l'emblema dell'inefficienza dell'intervento dello Stato. Ieri mattina, nella federazione del Pci di Avellino, si è tenuta una conferenza stampa. Michele Magno, responsabile meridionale del Pci, il segretario regionale comunista, Isaia Sales, il parlamentare Michele d'Ambrosio, il segretario provinciale Giuseppe Barassi e Angelo Giusto hanno spiegato ai giornalisti la posizione dei comunisti ed hanno compiuto un dettagliato esame della situazione. Michele Magno, concludendo l'incontro, ha espresso le perplessità del Pci sulla posizione ufficiosa espressa in questi giorni dal onorevole Scalfaro: vale a dire la richiesta di bloccare ogni intervento nelle zone del ter-

remoto in attesa della conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta. È una proposta ancora del tutto ufficiosa, ma - secondo i comunisti - si tratta di una posizione non convincente. Non mi scandalizzerei, infatti, se fossero bloccati i fondi relativi ad opere non strettamente legate alla ricostruzione - ha affermato Magno - cosa diversa se fossero bloccati i fondi che devono permettere alla gente ancora ospitata in prefabbricati e in baracche di avere finalmente una casa. Sarebbe una linea inaccettabile quella di bloccare i finanziamenti per tutto e tutti. Magno ha precisato che occorre tracciare una rotta di rientro (senza ritorno) anche dall'intervento straordinario e dalle leggi speciali: tenendo presente una data, il '92, anno nel quale l'amministrazione centrale ed enti locali dovranno riprendere la piena titolarità nella gestione della spesa. Critica la posizione comunista anche sulla proposta di creare un superfondo per interventi straordinari ed urgenti presso il ministero del Bilancio (una proposta contenuta nella Finanziaria): un modo solo per spostare la gestione di masse di denaro da un demitiano, Masasi, ad un andreattiano, Pomicio. Michele d'Ambrosio, parlamentare Pci di Avellino, com-

ponente della Commissione di inchiesta sul terremoto, ha spiegato perché l'indagine è necessaria: «troppi episodi oscuri sono venuti alla luce in questi anni nella gestione dei 50.594 miliardi stanziati, una massa di danaro tanto ingente da far pensare che il Parlamento non può omettere il suo potere di controllo. Anzi, ha spiegato il parlamentare comunista, il Parlamento attuale un principio che dovrebbe essere più generale: vale a dire quello di controllare come, dove e in che maniera vengono spesi i soldi stanziati con le leggi approvate. D'Ambrosio, fornendo cifre dettagliatissime, ha affermato che i soggetti più penalizzati sono proprio i Comuni, che invece negli interventi si sono mostrati gli enti con maggiore capacità di spesa. E mentre proprio sui Comuni grava la maggior parte degli oneri della ricostruzione, a loro attraverso trucchi e commissariamenti vari, non è stato erogato e reso disponibile il 50% delle somme stanziata. Le richieste provenienti dalle commissioni - non compensate e quindi tutte a carico del fabbisogno - non saranno, in larga misura, accolte dalla commissione Bilancio né dall'Aula. La proposta più bassa è stata avanzata per la pubblica istruzione: 20 miliardi. Quella più alta per il Mezzogiorno: 20mila. Dagli Esteri si chiedono 8.003 miliardi per

la maggioranza al Senato chiede nuovi stanziamenti in legge finanziaria per 31mila 601 miliardi di lire, non compensati da nuove entrate e da tagli di altre spese. Un assalto alla diligenza di queste proporzioni forse è senza precedenti. È proprio vero che ad aprile si svolgeranno le elezioni amministrative generali. Se fossero accolte, le richieste dei cinque porterebbero il deficit a 169.701 miliardi.

Al Senato emendamenti che porterebbero il deficit a quota 169.701 La maggioranza «rigorista» inventa nuove spese per 31 mila miliardi

ROMA. Se solo potesse, la maggioranza farebbe saltare i conti pubblici. Chiede nuove spese per 31 mila 601 miliardi. Il relatore della manovra di bilancio, l'ex ministro dc Mario Ferran Aggradi, ha raccolto tutti i rapporti giunti alla Bilancio dalle altre commissioni (e approvati solo dai cinque partiti di governo) e ha fatto un po' di addizionali. La conclusione aritmetica l'abbiamo riferita. Quella politica rimanda alla nota finanziaria elettorale, quel fenomeno secondo il quale il deficit sbalza in misura proporzionale all'approssimarsi di una scadenza, appunto elettorale. Le richieste provenienti dalle commissioni - non compensate e quindi tutte a carico del fabbisogno - non saranno, in larga misura, accolte dalla commissione Bilancio né dall'Aula. La proposta più bassa è stata avanzata per la pubblica istruzione: 20 miliardi. Quella più alta per il Mezzogiorno: 20mila. Dagli Esteri si chiedono 8.003 miliardi per

garantire il rispetto degli impegni assunti dal governo nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Per l'agricoltura le richieste ammontano a 2.006 miliardi (ne saranno concessi 440). Poi ci sono i trasporti, l'ambiente, l'amministrazione finanziaria e via elencando. In generale si chiedono rimodulazioni delle leggi pluriennali di spesa e si lamenta la mancata inclusione di finanziamenti nei fondi speciali. La partita degli emendamenti - per quel che riguarda il governo e i partiti che lo sostengono - si giocherà oggi pomeriggio in una riunione tra i capigruppo e i ministri finanziari. Per quel che riguarda il Pci, la sua proposta alternativa è già pronta e sarà presentata non appena il pentapartito si sarà chiarite le idee sulle modifiche che intende chiedere. Il comitato direttivo dei senatori comunisti ha unanimemente approvato gli orientamenti relativi agli emendamenti. Il Direttivo ha anche ri-

levato i ritardi indotti nell'iter della finanziaria dai problemi e dalle contraddizioni sorte nella maggioranza. Problemi e contraddizioni che rischiano di far slittare i tempi prefissati e di limitare o soffocare la discussione parlamentare. In effetti, i gruppi avrebbero dovuto presentare gli emendamenti già ieri. Il termine è ormai slittato a stasera: bisogna attendere il vertice tra maggioranza e governo. È una vicenda sollevata anche in commissione dal responsabile dei senatori comunisti della Bilancio, Ugo Spesotì che ha sottolineato il dibattito parallelo a quello parlamentare aperto da alcuni ministri che rivendicano correzioni alla manovra. Poiché si tratta di cifre di grande rilievo - ha detto Spesotì - il governo, nella sua collegialità, ha il dovere di dire al Parlamento come intende operare. E deve dirlo prima che si inizi a votare sugli articoli e gli emendamenti. Per quel che riguarda il gruppo comunista, le linee portanti delle richieste e delle proposte sono state rese note. Si tratta di nove filoni: pensioni minime e d'annata, enti locali; trasporti pubblici, riforma della leva militare; salario minimo garantito ai giovani; riqualificazione della spesa per il Mezzogiorno; risanamento dei conti della sanità contrapposto alla pratica dei tagli e dei ticket; riallocazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo; ristrutturazione della

spesa agricola in direzione dello sviluppo dell'agro-alimentare; i cardini della proposta alternativa - afferma una nota - ruotano sul rispetto dei vincoli di bilancio, la giustizia fiscale, una «operazione verita» nei conti pubblici, la pulizia della vasta area di stanziamenti non utilizzati, la riqualificazione della spesa pubblica. Ieri, il gruppo comunista, con Andrea Margheri, ha incontrato i dirigenti della Federazione del terziario avanzato e i sindacati nelle libere professioni. Nel corso della discussione nella commissione Bilancio - per oggi sono attese le repliche dei ministri economici - Luciano Barca ha proposto che «in via transitoria e fino all'adozione della normativa comunitaria, l'imposta sui Bot venga sospesa o ridotta ad un minimo figurativo, adottando le appropriate misure per evitare che il vantaggio sia assorbito dalle banche e mantenendo, ovviamente, la tassazione, attraverso l'Irpeg, degli interessi percepiti dalle società». Ogni punto di interesse pesa per 10mila miliardi.

La Camera approva i primi due articoli del testo di riforma delle autonomie locali Legge elettorale, si aspetta il test Roma

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Due articoli. L'Aula di Montecitorio ha votato ieri a maggioranza i primi due articoli di quella che va sotto il nome di riforma delle autonomie ma che secondo i comunisti altro non è che una vera e propria contro riforma. Il testo all'attenzione della Camera, infatti, a giudizio del Pci, accantona tutti i principali argomenti realmente innovatori, come la riforma elettorale e il governo delle aree metropolitane, e introduce elementi di ulteriore appesantimento centralistico. Anche ieri il relatore di maggioranza, il democristiano Adriano Claffi, ha dovuto

chiedere di rimandare il confronto sul tema elettorale che era stato richiamato da due emendamenti dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini e dal radicale Giuseppe Calderisi (introducevano l'istituto del referendum comunale per la determinazione della forma di governo e dei metodi di elezione). Se ne parlerà nell'ambito dell'articolo 4, quello che detta le nuove norme dell'autonomia statutaria e della potestà regolamentare. Sembra piuttosto difficile che questo nodo possa arrivare al pettine nella giornata di oggi, anche per le gravi difficoltà che permangono all'in-

terno della coalizione. È di conseguenza molto probabile che l'intera questione venga rinviata a dopo le elezioni per il Campidoglio, in programma domenica e lunedì prossimi. Le difficoltà dei «cinque» hanno ricevuto altre conferme ieri mattina, nel corso di un incontro tra i capigruppo della maggioranza e quello del Pci, Renato Zangheri, richiesto dalla stessa maggioranza. Nel corso della riunione Zangheri ha proposto, punto per punto, gli elementi che il gruppo comunista considera essenziali per una corretta legge di riordino del sistema autonomistico. E questi punti spaziavano - come hanno poi ribadito

in aula Diego Novelli, Nadia Masini, Silvia Barbieri e Gianna Serra - dalla revisione dei meccanismi elettorali, in modo da affidare più potere ai cittadini elettori, a un sistema di controlli meno centralistico e paralizzante, dal governo delle aree metropolitane alla netta separazione delle responsabilità politiche da quelle amministrative, dal varo di una reale autonomia finanziaria fino alla proposta di sottrarre alla competenza del ministero degli Interni il comparto delle autonomie locali («Se questa norma si giustificava oltre un secolo fa, quando si trattava di garantire il processo unitario in Italia, oggi essa è assolutamente anacronisti-

ca», ha detto Novelli in aula) per affidarlo direttamente alla responsabilità della presidenza del Consiglio. Nel corso dell'incontro i rappresentanti della maggioranza hanno dato ampia disponibilità a discutere e affrontare questo arco di questioni (che peraltro in gran parte rappresentano le richieste delle associazioni delle autonomie, recentemente ribadite dalla tribuna delle assemblee della Lega delle autonomie a Viareggio e dell'«Anici a Catania»). Su richiesta del Pci si sono anche impegnati a chiedere e svolgere incontri anche con le altre opposizioni presenti in Parlamento. E torniamo al-

l'Aula. I primi due articoli approvati fissano criteri molto generali. L'oggetto della legge è il numero 1 e l'autonomia dei Comuni e delle Province. 2. Proprio l'autonomia statutaria rappresenta una delle pochissime novità positive del testo di riforma. In pratica i Comuni avranno modo di organizzare la loro struttura nei modi che più ritengono opportuni e che me glio risponderanno alla cultura, alle tradizioni, alla volontà delle popolazioni del posto. I contenuti di questa potestà statutaria saranno definiti dall'articolo 4. È qui che torneranno fuori gli emendamenti accantonati ieri e quelli annunciati dal dc Mario Segni.

OGGI 25 ottobre ore 17,30 Occhetto a Piazza S. Giovanni Libera la città. Con il nuovo Pci.